

MONDO

Bonino all'attacco «Caso marò colpa di La Russa»

● **La ministra degli Esteri contesta le critiche al governo: «Un errore mettere i militari su navi civili senza chiare linee di comando»** ● **Missione parlamentare a Delhi: solidarietà a Girone e Latorre**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

L'attuale ministra degli Esteri contro l'ex ministro della Difesa. Bonino versus La Russa. Sulla vicenda marò «il problema è anche la legge La Russa», che ha finito per mettere i militari sulle navi mercantili di fatto senza rete. È un attacco diretto all'ex ministro delle Difesa, Ignazio La Russa, quello della titolare della Farnesina. «Mi riferisco alla legge La Russa, al decreto missioni. Fu proprio quel decreto che prevedeva inopinatamente militari su navi civili senza stabilire per bene le linee di comando. Alcuni tra coloro che oggi si agitano tanto sono all'origine del «caso marò». Tutto questo sarà utile rivederlo a conclusione positiva della vicenda», dice la ministra intervistata da *Mattino 24*.

Bonino respinge le critiche di chi accusa il governo di debolezza, nel gestire la vicenda. «So quello che abbiamo fatto una volta che i due militari sono stati rimandati in India, decisione presa peraltro da un altro governo. Non solo abbiamo perseguito tutte le strade possibili, ma abbiamo coinvolto l'intera Europa che ha cominciato a seguire il caso». «La nostra - conclude la titolare della Farnesina - è una linea molto coordinata, senza slabbature e solida anche da un punto di vista giuridico. La scelta è quella non degli urli, e con una posizione giuridica solida».

VISITA PARLAMENTARE

Parole quelle della ministra degli Esteri che cadono in coincidenza con la visita di una delegazione parlamentare a New Delhi per incontrare i due marò,

Massimiliano Latorre e Salvatore Girone. «Siamo soldati, soldati italiani, dobbiamo soffrire con dignità. Ci auguriamo di tornare con onore», ha detto Latorre, incontrando i parlamentari. In seguito, insieme al collega Girone, ha raccontato come i due trascorrono le giornate nella capitale indiana: «Al mattino si lavora, poi sentiamo le nostre famiglie. Nel tardo pomeriggio facciamo ginnastica», perché l'allenamento «è importante per il fisico e lo spirito. Vogliamo tornare al nostro reparto a fare il nostro lavoro».

«È stato un incontro molto toccante, sono dei ragazzi straordinari che vivono con grande dignità una condizione veramente difficile. Dopo due anni non hanno ancora un capo di imputazione ma hanno la consapevolezza di non essere abbandonati dal nostro Paese», ha detto a *Sky Tg24* il presidente della com-



Salvatore Girone e Massimiliano Latorre FOTO AP-LAPRESSE

missione Esteri del Senato Pierferdinando Casini, che ha preso parte alla delegazione parlamentare. «Siamo entrati nella loro vita quotidiana, naturalmente con la discrezione che si deve - ha proseguito il senatore - penso che la più grande soddisfazione sia stata ricevere un «grazie» da parte loro per la nostra visita».

«Sono rimasto molto colpito dalla determinazione e dalla dignità con cui

Salvatore Girone e Massimiliano Latorre stanno affrontando una dolorosissima situazione che li coinvolge ormai da quasi due anni. Pur con tutti i segni dell'angoscia e della preoccupazione, sono però consapevoli che lo Stato italiano è al loro fianco e che battendosi con tutte le forze, metterà in campo ogni iniziativa per riportarli a casa», rimarca Nicola Latorre, senatore del Partito Democratico e presidente della

commissione Difesa anch'egli in missione in India. «Nonostante le irresponsabili strumentalizzazioni sulla missione parlamentare che sono state compiute anche in queste ultime ore - continua - i due fuclieri ci hanno ringraziato e hanno compreso il carattere unitario e istituzionale del nostro viaggio in India. Come abbiamo tutti quanti ripetuto anche all'ambasciatore americano in India e agli ambasciatori europei, il rientro dei fuclieri deve diventare sempre di più un caso internazionale».

Secondo la stampa indiana intanto «il governo indiano si è cacciato in un groviglio affidando il caso dei marò alla Nia, l'Agenzia Nazionale d'Investigazione». Lo sostiene una fonte del ministero dell'Interno indiano, che parlando con l'*Hindustan Times* esplicita le difficoltà del governo di New Delhi nella gestione del caso, difficoltà evidenziate dai ritardi dell'inizio del processo ai due fuclieri. Il giornale cita un funzionario del ministero degli Interni che sarebbe «esasperato» dopo «i molti incontri dedicati a discutere del caso degli italiani. Quando discutiamo del problema di come perseguire i due militari italiani, perdiamo solo tempo - ha detto -. Questa questione non doveva neppure esistere».

SPAGNA

Aborto, il 1° febbraio Europa in piazza a fianco delle donne spagnole

Il «treno della libertà» delle donne e del diritto all'autodeterminazione sull'aborto partirà dalle Asturie per giungere a Madrid il primo febbraio. Ma altri convogli partiranno da più città verso la stazione madrileña di Athoa per poi recarsi davanti al Parlamento ed esigere che venga mantenuta la legge attuale su salute sessuale e riproduttiva e sull'interruzione volontaria di gravidanza. Le donne consegneranno il documento «Yo decido» (Io decido). La mobilitazione si

è anche allargata all'Europa. Il primo febbraio ci saranno donne in piazza a Madrid, a Parigi, a Londra, a Bruxelles (il 29) e poi a Milano, Roma, Firenze, Bologna... decine di presidi e dimostrazioni davanti alle ambasciate e ai consolati spagnoli delle varie città con l'unico comune slogan «Io decido». Per esprimere la loro vicinanza alle donne spagnole, si stanno organizzando presidi anche dove non ci sono consolati e ambasciate. La mobilitazione nasce contro la proposta

della nuova legge sull'interruzione della gravidanza che limita fortemente la libertà della donna, «l'antiprojecto de lei» del ministro della Giustizia Gallardón presentata a fine dicembre, che cancella la precedente legge varata dal governo Zapatero e riporta il Paese alla legge dei tempi della dittatura franchista. Se promulgata, la legge ammetterà l'interruzione di gravidanza solo in caso di violenza sessuale o di grave rischio per la salute fisica e psichica della donna.

A Kiev si tratta, Timoshenko: «Non cedete a Yanukovich»

- **Minacciato il ricorso allo stato d'emergenza**
- **Oggi la crisi all'esame del Parlamento ucraino**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Ieri la crisi in Ucraina si è miracolosamente fermata sull'orlo del precipizio: la dichiarazione dello stato di emergenza da parte delle autorità, minacciata ma non attuata. Oggi però ci potrebbe essere un'altra escalation di violenza se la sessione straordinaria del Parlamento non abolirà le contestate leggi che criminalizzano la protesta. In giornata inoltre il presidente russo Vladimir Putin sarà a Bruxelles per il summit Ue-Russia. Viste le tensioni causate dalla questione ucraina il vertice è stato ridimensionato ad incontro informale di meno di tre ore.

A Kiev i tre leader dell'opposizione continuano a negoziare con il presidente Viktor Yanukovich. Da quando questi si è rifiutato di firmare l'accordo di associazione con la Ue a fine novembre, per siglarne uno con la Russia, migliaia di persone protestano in piazza. Ora le opposizioni chiedono di anticipare a quest'anno le elezioni presidenziali previste per il 2015 e di scarcerare l'ex premier Yulia Timoshenko, la leader della rivoluzione arancione del 2004.

Sabato è stata respinta l'offerta del presidente di un rimpasto di governo con i leader delle opposizioni ai vertici. Una scelta condivisa dalla stessa Timoshenko, che dal suo sito internet ha invitato a respingere le condizioni «umilianti» poste dal regime. I tre partiti di opposizione però fanno sempre più fatica a contenere la violenza. Ieri un gruppo radicale chiamato «Spilina Sprava» (causa comune) ha occupato l'edificio del ministero della Giustizia. Per tutta risposta il ministro Olena Lukash ha minacciato di chiedere la dichiarazione dello stato di emergenza, un giro di vite finale sulle libertà civili che avrebbe l'effetto di scatenare una guerra civile.

TORTURE E SEQUESTRI

È stato ancora una volta l'ex pugile Vitali Klitschko ad intervenire per calmare gli animi e convincere i dimostranti a sgombrare l'edificio. Poco dopo il ministro degli Esteri Leonid Kozhara ha dichiarato che al momento il governo «non ha intenzione di decretare lo stato di emergenza». I colloqui col regime continuano, hanno fatto sapere i leader dell'opposizione, «nonostante un tentativo delle autorità di interrompere i ne-



Relax su una barricata dopo gli scontri a Kiev FOTO DI KONSTANTIN CHERNICHKIN/REUTERS

goziati e dichiarare lo stato di emergenza». Anche se, avvertono, «la pazienza delle persone infuriate per la sordità delle autorità può finire da un momento all'altro». Ieri della questione ucraina se ne è parlato anche nell'incontro a Roma tra il premier Enrico Letta e il primo ministro spagnolo Mariano Rajoy. In conferenza stampa i due hanno espresso «preoccupazione comune sulla situazione drammatica in Ucraina» e hanno ribadito che «è intollerabi-

le il ricorso alla violenza». Per Letta «le porte dell'Europa sono aperte all'avvicinamento e, un giorno, all'ingresso dell'Ucraina». Il ministro degli Esteri Emma Bonino ha ricordato che il vertice Ue-Russia di oggi a Bruxelles sarà «l'occasione per continuare a fare pressione a tutti i livelli, tanto su Kiev che su Mosca».

Bonino ha spiegato a Radio24 che oramai la posizione di Yanukovich è «quasi insostenibile per via delle deci-

sioni prese, della repressione usata e delle leggi promulgate, anche se nelle ultime ore c'è stata un'apertura al ritiro di quelle leggi». Sul quotidiano *Ukrainska Pravda* l'analista politico Yevgen Glibovitsky prevede che «questa settimana Yanukovich sarà più incline a negoziare perché lui sta diventando più debole e la protesta sta diventando più forte».

Oltre alle migliaia di manifestanti a Kiev, che oramai controllano il centro della città e si sono arroccate a piazza Maidan dietro alte barricate difese militarmente da dimostranti con passamontagna e mazze da baseball, continuano ad arrivare notizie di nuove sommosse nel resto del Paese. Secondo alcune fonti i manifestanti avrebbero oramai occupato o bloccato 14 amministrazioni regionali su 25. Di fatto è in mano alla protesta quasi tutta la parte occidentale del Paese e anche alcune province orientali, quelle tradizionalmente più filorusse e vicine al presidente Yanukovich. La polizia, che in molti casi non ha fatto resistenza, ieri ha reagito duramente nelle centri regionali di Dnipropetrovsk, Cherkasy e Sumy, arrestando decine di persone. L'Unione europea ha lanciato un appello alle autorità ucraine affinché «rispettino le promesse» e ha denunciato «gli arresti di persone ferite e curate in ospedale e diversi casi di tortura e di persone scomparse».